

IL DIARIO DELLE NOTIZIE

Classe 1L1

Ritratto di Harry Styles



Harry Styles, nato a Redditch il 1 febbraio 1994, è un cantautore britannico diventato famoso nel 2010 come membro della boy band One Direction.

continua a pag. 2

In questo numero:

Recensioni di serie e film
Hobby e passioni
Ritratti di personaggi famosi
Interviste



Come vivono la pandemia gli adolescenti?

Oggi abbiamo intervistato alcuni adolescenti provenienti da diverse parti di Italia per raccogliere informazioni riguardo la loro situazione attuale e il loro rapporto con la pandemia.

Chiara da Roma di anni sedici ci ha raccontato che la sua situazione in una città grande come Roma è molto difficile sia per il maggior rischio di contagio, dovuto alla grande concentrazione di persone in una grande città, che per la necessità di percorrere lunghi tragitti, utilizzando mezzi pubblici per raggiungere i luoghi centrali della sua vita, come la scuola, i centri di ritrovo con suoi amici ecc. Riguardo alle restrizioni imposte dalla pandemia, Chiara ha visto cambiare le sue abitudini in maniera netta. Racconta che quando era possibile uscire senza problemi, nelle belle giornate di sole, si vedeva con i suoi amici per fare delle passeggiate al centro, ma da un anno a questa parte oramai per lei le giornate sono diventate tutte uguali ed è finita ad uscire di rado. Racconta che la maggior parte del divertimento che prima avevano a disposizione non è più possibile averlo e questa cosa la destabilizza molto. Le cose che le mancano maggiormente sono viaggiare, divertirsi ed un po' come tutti le manca la NORMALITÀ e si rende conto di quanto le cose che prima dava per scontate, ora effettivamente sono preziose come l'oro.

Bene, ora passiamo ad un ragazzo di nome Mattia, 16 anni residente a Bergamo. Mattia racconta il fatto di quanto per lui sia stato difficile smettere di praticare il suo sport preferito: judo. Mattia pratica questo sport a livelli mondiali e questa cosa lo portava spesso a viaggiare per l'Europa. Inoltre all'interno della sua famiglia ci sono stati vari problemi per via di alcuni casi di Covid-19, sua nonna, il compagno di quest'ultima e suo zio, sono risultati positivi al virus. Mattia ci racconta che inizialmente pensavano si trattasse di una semplice influenza, ma la guarigione non arrivava mai. Dopo giorni di febbre, la nonna di Mattia viene ricoverata e dopo pochi giorni dopo muore. Mattia ci racconta di quanto sia stata dolorosa questa perdita e il non poterle essere stato accanto in quel momento, così come è stato triste non aver potuto celebrare il funerale. Mattia perciò può capire molto bene gli effetti di questa crudele pandemia avendola vissuta sulla propria pelle, e ci racconta che oramai, il suo contatto con il mondo esterno è molto raro per la paura che possa ricadere una cosa come quella che ha già vissuto.

Infine un altro ragazzo di nome Michele, residente a L'Aquila, ci ha raccontato come la sua vita sia profondamente cambiata nell'arco di un anno. Michele è uno studente universitario che frequenta la facoltà di economia del capoluogo abruzzese e racconta che prima della pandemia erano molto frequenti giornate in cui usciva con i suoi amici, si divertiva, passava del tempo con la famiglia e con i suoi compagni di facoltà. La pandemia gli ha impedito, anzi vietato di vedere i suoi amici e i suoi familiari che vivono in altre regioni. L'Università aveva stabilito delle regole per la frequenza delle lezioni cercando di rispettare tutte le norme di prevenzione del contagio, ma nelle aule delle facoltà era difficile garantire i giusti distanziamenti sia durante le lezioni che nelle aule comuni delle biblioteche o nelle mense. Michele infatti venne contagiato proprio a causa dei contatti avuti nell'ambiente universitario. Michele non ha vissuto questa esperienza in modo molto negativo poiché fortunatamente ha avuto febbre per alcuni giorni e delle difficoltà respiratorie ma nulla di più. La parte più complicata, come ci racconta Michele, è stata stare ventisette giorni in isolamento. Dopo vari tamponi Michele guarisce. Michele può testimoniare quanto sia straziante e quanto è pericolosa questa situazione perciò si raccomanda ad ascoltare e mettere in atto tutte le normative contro il Covid-19.

Nel 2010 ha partecipato come solista alle audizioni della settima stagione del talent show televisivo The X Factor. Insieme ad altri quattro ragazzi fu inserito in un nuovo gruppo che partecipò al programma giungendo al terzo posto. Dal 2010 è quindi un membro degli One Direction, gruppo che ha esordito con l'album "Up All Night" e che ha conquistato le classifiche di tutto il mondo. Il gruppo nel 2016 si è preso una pausa e a un anno di distanza, Harry ha avviato una carriera da solista con l'album "Eponimo". Tutti i fan speravano di vedere il ritorno di questo gruppo però purtroppo dopo 6 anni dalla rottura è ufficiale che il gruppo non si riunirà.

Adesso, la sua musica contiene elementi di soft rock, pop, folk, rock e britpop. "Watermelon Sugar" è diventata la sua canzone più ascoltata su Spotify con più di 900 milioni di stream! Questo giovane ragazzo non è solo un famosissimo cantante ma anche un attore in vari film come "Dunkirk" e un grande sostenitore di varie cause e movimenti sociali come quella per l'uguaglianza e la LGBT community, anche solo con piccoli gesti come sventolare la bandiera arcobaleno sul palco o quando pubblicò delle magliette arcobaleno con lo slogan "Treat people with kindness" per celebrare il Pride month. Tutto questo supporto ha fatto anche credere ai suoi fan che fosse un argomento anche personale e così cominciò il dibattito per capire se fosse gay o bisessuale.

Harry Styles da sempre è stato un amante della moda e fu un grande successo quando venne pubblicato sulla copertina di US Vogue come primo solo maschio cover star. Il cantante anche in questa occasione decise di sostenere l'abbigliamento gender-neutral e in generale il genere non-binary, mettendo un abito da ballo Gucci su misura vestito con una giacca da smoking. In un'intervista, poi, Harry Styles disse che le "regole" di ciò che si dovrebbe indossare in base al tuo genere stavano cadendo via. "Quando si toglie il "ci sono vestiti per gli uomini e ci sono vestiti per le donne", una volta che si rimuovono le barriere, ovviamente si apre l'arena in cui si può giocare". "A volte vado nei negozi, e mi ritrovo a guardare i vestiti delle donne pensando che siano fantastici. È come qualsiasi cosa - ogni volta che metti delle barriere nella tua vita, stai solo limitando te stesso." Generazione Z ha respinto le restrizioni sociali precedentemente messi su di loro e ci ha chiesto di guardare oltre il binario siccome c'è già una grandissima percentuale di adolescenti che sono non conformisti di genere, credono che non dovrebbero essere definiti dal loro genere e comprano al di fuori del loro genere assegnato. Alcune persone però erano contro l'atto del cantante e così diventò virale il tweet di una donna- "bring back manly men". Harry Styles guarda oltre gli insulti e le critiche e continua con i suoi gesti di sostegno.



Ludovica Chiasso e Viola Martinez-Brenner

Dal mondo

di
Sabrina Bilancini

Il pericolo dello scioglimento dei ghiacciai Il cuore bianco del pianeta se ne sta andando

Lo scioglimento dei ghiacciai è uno degli effetti più evidenti dei cambiamenti climatici in corso, le cui prove sono evidenti nell'innalzamento del livello dei mari, ondate di caldo estremo sempre più frequenti ed eventi atmosferici sempre più aggressivi, come le inondazioni. Paesi come la Groenlandia stanno subendo cambiamenti scioccanti: aree che alcuni anni fa erano completamente ricoperte di ghiaccio ora sono rivestite dalle rocce sottostanti. Nell'Artico, l'immensa distesa di bianco si sta riscaldando a tal punto che, intorno al 2035, tutti i suoi ghiacciai potrebbero diventare solo un ricordo. Gli animali che abitano l'Artico, come gli orsi polari, sono obbligati a consumare molte più energie per sopravvivere in un ambiente in rapida trasformazione; secondo vari studi, il ghiaccio sul quale sono abituati a cacciare è diminuito del 13% a partire dal 1979. Ora gli orsi polari devono spostarsi in media per tre giorni prima di trovare il cibo che prima consumavano, come il grasso delle foche o sono costretti a percorrere distanze maggiori per cercare cibo alternativo molto meno carico di energie. Meno ghiaccio, meno possibilità di cacciare e così gli orsi polari si avvicinano all'estinzione. Entro il 2100, nei peggiori scenari, si prevede un innalzamento dei livelli dei mari da 52 a 98 centimetri: ciò significa che tutte le città costiere saranno sommerse o subiranno forti modificazioni e insieme a loro scompariranno anche alcune isole del Pacifico. Le cause principali dello scioglimento dei ghiacci sono: l'inquinamento, l'incremento delle emissioni di gas serra e il riscaldamento globale. Abbiamo ancora tempo per poter fare qualcosa, ma non ancora per molto.



Coco Chanel: la donna che si trasformò in un

Indipendente e raffinata, Coco Chanel rivoluzionò il concetto di eleganza e il modo di pensare della società femminile: una donna che ha avuto il mondo tra le sue mani e che ancora continua con il suo mito ad influenzare intere generazioni.

«Di Chanel ce n'è una sola» disse una volta di sé stessa la stilista francese **Gabrielle Bonheur Chanel**, famosa come Coco Chanel in tutto il mondo.

Nasce a Saumur, in Francia, il 19 agosto del 1883, ma la sua non è una famiglia felice. La madre muore presto, il padre abbandona casa, Gabrielle è spedita in orfanotrofio. Eppure è proprio qui che impara a cucire e a tagliare.

Appena a diciotto anni lavora come sarta e con l'aiuto del suo primo compagno, Etienne de Balsan, figlio di imprenditori tessili, apre la sua prima boutique: realizza cappellini. Ma li fa diversi da tutti gli altri: nell'epoca dello sfarzo della Belle Epoque lei punta tutto sui nastri di raso. Il suo scopo era quello di donare alle donne una nuova semplicità nella forma del copricapo, che in quegli anni doveva essere sontuoso e ingombrante.

Poi l'incontro con quello che viene ricordato come l'uomo della sua vita: Arthur Boy Capel, industriale dell'alta borghesia di Newcastle, che l'aiutò ad aprire la sua prima boutique di *Rue Cambon*, a Parigi. Decise così di concentrarsi sui vestiti.

Coco aveva l'ossessione per la ricerca dell'abito perfetto, quello che avrebbe cambiato i paradigmi della moda del Novecento. E così fu in effetti, con gli abiti in jersey, i suoi tailleur, i fili di perle e la «petite robe noire», il tubino nero, che sarebbe poi diventato uno dei «mai più senza» nell'armadio di ogni donna.

Le signore apparivano in pubblico con abiti bianchi ricamati, scarpe a punta con i tacchi, quattro cinturini e un parasole in mano. Gabrielle invece comincia a girare per la città con un tailleur di taglio maschile, comode scarpe dalla punta rotonda, sconvolgendo le convenzioni della moda di allora. Niente corsetti riccamente decorati, merletti e fronzoli: chi vestiva (e chi veste tutt'ora) Chanel si distingueva per il gusto minimalista, pratico ed estremamente elegante.

Lo stile di Coco era sobrio, pratico, funzionale ma al tempo stesso estremamente elegante, riuscendo ad esaltare la femminilità, nonostante proponesse un vestire propriamente maschile, immaginando così una donna libera e sicura di sé.

Il logo Chanel, facilmente riconoscibile dalle due lettere «C» incastrate simmetricamente, per esempio, è stato disegnato da Coco Chanel stessa, puntando sull'accostamento del bianco e del nero, sinonimo di classe e di lusso. Anche in questo caso Madame Gabrielle ha scelto di seguire una linea priva di eccessi, anzi, decisamente *minimal*.

Nel 1921 uscì Chanel N°5, il profumo che diventò il più celebre (e uno dei più venduti) di sempre grazie anche a Marilyn Monroe, che rispondendo ai giornalisti che le chiedevano che cosa indossasse per dormire, rispose: «Solo due gocce di Chanel N.5». (*What do I wear in bed? Chanel no.5, of course – Marilyn Monroe*).

Chanel N°5 è un profumo fresco che ricorda l'odore del sapone sulle mani. Lo stesso odore che aveva la pelle della madre di Coco Chanel, lavandaia della Provenza. Il profumo firmato Chanel doveva essere un profumo in grado, esattamente come un abito, di sintetizzare la personalità di chi lo sceglie.

Ma come è nata precisamente questa fragranza?

Era l'estate del 1920 e Coco Chanel era in vacanza sulla Costa Azzurra. In quell'occasione si recò da Ernest Beaux, profumiere sofisticato di origine russa del quale aveva sentito molto parlare, per commissionargli la creazione di un profumo rivoluzionario. Ci vollero due mesi di lavoro prima che Ernest presentò a Coco i dieci campioni. Lei scelse il n°5, quello sbagliato. Quella boccetta conteneva il risultato di un errore di laboratorio. Ma proprio il n°5 sapeva di donna, della donna di Coco Chanel: «Lancio la mia collezione il 5 maggio, il quinto mese dell'anno, lascerò che questo numero gli porti fortuna». Il resto è storia.

Dopo il successo della prima boutique di Rue Cambon ne aprì altre, e in quegli anni conobbe Misia Sert, che aiutò Coco a ritrovare la lucidità nei momenti più bui (si ammalano le sorelle e l'amato Boy, cui è dedicata una delle borse più famose di Chanel, è vittima di un incidente d'auto).

Dopo un lungo soggiorno a Venezia, Coco si ributta sul lavoro e la sua «povertà di lusso» fatta di forme essenziali ma altissima qualità dei tessuti e innovazione, si impone in giro per il mondo.

Coco divenne così una regina incontrastata di stile, grazie ai suoi abiti, alla sua eleganza e alla sua capacità di ribellarsi agli schemi tradizionali. Dopo la Seconda guerra mondiale tornò al lavoro nel 1954 con una nuova collezione, mentre in quegli anni spopolava un altro grande protagonista della moda francese, Christian Dior. Risale a quegli anni la creazione di un altro oggetto iconico: la Chanel 2.55, la borsetta a tracolla che ancora oggi è una delle più desiderate da ragazze e donne di tutto il mondo.

Nel 1957 venne invitata a Dallas per ricevere il Neiman-Marcus Award, l'Oscar della moda.

Coco muore a 87 anni, il 10 gennaio 1971 in una camera dell'hotel Ritz di Parigi, senza sapere che a distanza di cinquant'anni il suo nome sarebbe stato celebrato come una leggenda dell'alta moda.

Decine di libri ne hanno raccontato la storia, dalla vita privata a quella della sua casa di moda, così come anche il cinema e la tv.

Alexandra Turcan



La parola alle donne

Intervista sulle condizioni della donna attuali e in passato

Per il giornale della classe abbiamo deciso di affrontare l'argomento dei diritti delle donne, facendo specialmente attenzione alla differenza delle donne di un tempo e di ora, ponendo domande generali e abbastanza personali:

- Con quanta facilità ha trovato il lavoro e se sono/erano presenti disparità nel guadagno
- Com'è/era vista la figura dell'uomo nella famiglia
- Come passa/va il tempo libero e se dipende/va direttamente da se stessa

Abbiamo intervistato in tutto 4 donne che rientrano nella fascia d'età compresa tra i 35 e i 91 anni.

La prima donna ad essere intervistata è stata Grazia, di 56 anni che di professione fa la ristoratrice. Dopo averle posto la prima domanda, l'intervistata si è espressa affermando che secondo lei la disparità nel guadagno tra uomo e donna c'è e c'è sempre stata, ma naturalmente questo non riguarda chi possiede una proprietà come lei, che di conseguenza porta a responsabilizzarsi del proprio lavoro, "io sono il capo di me stessa". Alla seconda domanda l'intervistata ha espresso il suo pensiero riguardo alla fundamentalità dell'uomo nella famiglia, nonostante il fatto che una donna è in grado di vestire sia il ruolo del padre che della madre, ma non viceversa, per una questione di cogliere le piccolezze di un bambino e/o soprattutto di un adolescente. Infine Grazia ha ammesso di avere poco tempo libero a disposizione a causa del suo lavoro e di occupare il tempo rimanente a preoccuparsi delle faccende di casa; ciò nonostante riesce a ritagliarsi un po' di tempo per se stessa.

Successivamente abbiamo intervistato Rosa, una donna di 91 anni che a differenza di ciò che si pensa, ha passato una vita complice con l'uomo che l'ha accompagnata.

Per rispondere alla prima domanda, l'intervistata ha ribattuto ciò che noi credevamo, dicendo che al tempo, per la sua personale esperienza, riuscì a trovare lavoro con molta facilità, cosa che al giorno d'oggi è quasi impossibile, "allora era tutto un altro mondo". Rosa passava il suo tempo libero in completa autonomia occupandosi delle faccende di casa, questo perché il rapporto con il marito era molto tranquillo; il tempo restante lo passava a divertirsi con gli amici. Per lei la figura dell'uomo nella famiglia rappresentava "il capo di casa", anche se le decisioni venivano prese da entrambi perché in famiglia c'era armonia.

La prossima colloquante è stata Elisa di 35 anni.

Alla prima domanda Elisa ha sostenuto che, nonostante siamo nel 2021, la disparità riguardo il lavoro è abissale; appunto per questo appena una donna cerca lavoro le vengono immediatamente fatte domande riguardanti le intenzioni di avere una famiglia o sulla propria vita personale. In più in qualsiasi ambito lavorativo, quando si inizia a salire di livello, cominciano ad esserci pregiudizi e per questo, per poter raggiungere maggiore importanza, bisogna scendere a compromessi, perché le donne vengono viste con disprezzo a prescindere dal titolo di studio o dalla scuola da cui si proviene. Secondo il suo parere era più facile quando negli anni 40/50 le donne combattevano per i propri diritti, ottenendoli, come ad esempio il diritto di voto, poiché adesso si tende più a dire che a fare, "oggi ci sono meno tutele nei confronti delle donne".

Per rispondere alla seconda domanda, Elisa ha dichiarato di vedere la figura dell'uomo nella famiglia troppo autoritaria, perché ancora oggi è la donna a pensare principalmente alla famiglia, ai doveri di casa, ecc.. E spesso non vengono presi in considerazione i diritti e i valori; "è inutile che parliamo di parità di sessi: non esiste, non c'è". L'intervistata passa il suo tempo libero sempre nella cura della casa e della famiglia, prendendosi difficilmente tempo per se stessa, che solitamente avviene la sera.

L'ultima dichiarante è stata Anna di 90 anni.

Anna ha risposto alla prima domanda dicendo che ai suoi tempi c'era differenza tra i lavori che svolgevano le donne e gli uomini, poiché le donne lavoravano nei campi e gli uomini svolgevano il resto. La figura dell'uomo nella famiglia era vista come "il capo di casa", e molte volte erano presenti violenze domestiche. All'ultima domanda Anna ha affermato che passava il suo tempo libero a lavorare per poter guadagnare e preoccuparsi dei figli.

In conclusione ci siamo accorte che tutte le donne che abbiamo intervistato hanno diversi punti di vista, che spesso non rispecchiano ciò che la gente crede.



Intervista alla professoressa madrelingua inglese dell'Istituto IIS Scientifico e Tecnico di Orvieto **Lorella Duranti**, proveniente dall'Inghilterra.

Come si trova ad insegnare qui in Italia? E quali sono le differenze tra l'insegnare in Italia e in Inghilterra?

Sono molti anni che insegno in questo paese e mi trovo molto bene. Ad essere sincera la differenza non la vedo, poiché io non ho mai insegnato in Inghilterra; infatti, quando sono venuta a vivere in Italia, ho cambiato lavoro e mi sono specializzata su questa nuova professione e quindi non posso dirvi le varie differenze. Anzi so che in Inghilterra la professoressa di madrelingua non esiste come ruolo nelle scuole superiori mentre all'università sì.

Visto che lei è inglese, ha notato molte differenze tra il vivere in Italia e il vivere in Inghilterra?

Una delle cose che ho notato è che qui in Italia c'è molta burocrazia: per esempio in Inghilterra, a differenza dell'Italia, una persona quando cambia paese o città non deve registrare la residenza; un'altra cosa è che nel Regno Unito la polizia non ti può fermare a meno che non hai fatto qualcosa di sbagliato. A livello di documenti qui in Italia è più un caos rispetto a lì però in compenso ci sono molti monumenti, del buon cibo e un bel tempo e quindi si può anche sorvolare questa piccola cosa dei documenti.

Qual è il suo rapporto con gli inglesi e gli italiani? Preferisce il tipo di persona italiana o inglese?

Mi trovo molto bene qui dove abito, anche se devo dire che le persone del posto sono molto chiuse con una persona che non viene da dove abitano; ad esempio, qui magari tendono ad avere amicizie molto strette iniziate da quando erano bambini, infatti molte amicizie che ho sono persone che non sono del posto.

Prima di venire a vivere in Italia aveva delle aspettative sul paese o è stato tutta una sorpresa?

No, non avevo delle grandi aspettative perché mio padre viene dall'Italia e io venivo spesso in vacanza, a stare con i nonni. Una delle grandi differenze è l'estate e l'inverno: molte persone vanno in vacanza d'estate perché ci sono le ferie, le scuole sono tutte chiuse e le persone girano fino a tarda notte; mentre in inverno, per esempio, i negozi chiudono alle 19:30. Un'altra differenza è che in Inghilterra si socializza di più in casa e in Italia fuori e per me è stato un po' uno shock.

Sente la mancanza dell'Inghilterra da quando sta qui in Italia?

Sì certo, infatti, quando è possibile, una volta all'anno in autunno vado a casa dalla mia famiglia. Mi manca fare le strade che fanno tutti però non ci tornerei a vivere perché adesso casa mia è questa.

Emma Dominici, Suela Shabani, Elisa Mitu

Un nonno da medaglia

In questo articolo intervisteremo mio nonno **Quintilio**, un uomo di 83 anni che ha vissuto la *Seconda Guerra Mondiale* quando era ancora un ragazzino. Nella sua vita ha fatto il contadino, il soldato, il camionista e come lavoro occasionale anche il cameriere ed il cuoco.

Ad oggi è un uomo molto stimato ed abita in un paesino chiamato *Castiglione in Teverina*, nella sua amata campagna insieme alla moglie, i figli e i nipoti.

In questa intervista mio nonno narra un evento interessante avvenuto quando egli aveva solamente 6 anni.

“Correva l'anno 1944 quando un giorno, durante la Seconda Guerra Mondiale, le truppe anglo-americane, chiamate *fortezze volanti* dalla gente del posto, vennero a bombardare il ponte di ferro della ferrovia di Castiglione in Teverina e la contraerea Tedesca cominciò a sparare abbattendo sette aerei americani. Alcuni componenti dell'equipaggio di un paio di questi aerei si lanciarono col paracadute e solo quattro di questi, di nazionalità irlandese, riuscirono a salvarsi mentre gli altri furono catturati dai fascisti.

“I quattro fortunati vennero trovati da mio padre, soccorsi ed accolti a stazionare in una grotta in una località chiamata Santa Maria vicino casa mia e quella delle altre tre famiglie che erano i miei vicini di casa.”

Il signor Quintilio dice di ricordare alcuni nomi dei quattro ospiti irlandesi: Giorgio, Orazio e Guglielmo, probabilmente italianizzati dalle famiglie del posto.

Continua il discorso con queste parole:

“Eravamo quattro famiglie e tutti ci occupavamo di dar loro da mangiare e da bere, sono rimasti con noi per circa cinque mesi durante i quali erano diventati nostri amici e a volte ci riunivamo di sera per cantare, ridere e divertirci tutti insieme.

Una sera il padre di una delle famiglie aveva deciso di non portare loro il cibo alla grotta, ma di invitarli a mangiare a casa sua e poi li fece dormire nella sua stalla.

La mattina dopo mi svegliai bruscamente a causa del rumore degli spari e scoprii che i fascisti, probabilmente informati da una spia, avevano circondato casa; trovarono i quattro irlandesi e li portarono via per ucciderli. Due dei miei vicini vennero arrestati e scontarono tre mesi di carcere, mentre il mio papà venne risparmiato perché aveva sei figli da accudire e sfamare.

Nel mezzo del tragitto dalla località Pazzaglia ad Orvieto, durante il quale vennero catturati altri partigiani, che vennero poi fucilati e ricordati come i sette martiri di Camorena, gli irlandesi riuscirono con un altro colpo di fortuna a saltare dal camion e mettersi in salvo. Subito dopo dovettero tornare nella grotta dove avevanolasciato le armi e ripartire immediatamente perché ormai non era più un nascondiglio sicuro per loro.” Conclude poi dicendo: “Da quel giorno non ho più avuto notizie di loro, ma li ricordo ancora con molta nostalgia.”

Un thriller formativo

Recensione di *Non dormire nel bosco stanotte* (2020 – regia di Bartosz M. Kowalski)

Un gruppo di ragazzi decide di fare una gita di tre giorni dentro un bosco, decidendo di lasciare a casa telefono e tablet, perché vogliono staccarsi da questa loro dipendenza dalla tecnologia. I protagonisti sono Zosia, Juliek, Bartek, Aniela, Daniel e decidono di incamminarsi nella loro avventura con la guida Iza. Questi personaggi non sanno però che dentro la baita nella quale alloggeranno si nascondono delle creature malefiche: sono due fratelli che si occuperanno di uccidere alcuni dei ragazzi. Julek viene trafitto da un coltello e gli viene mozzata la lingua, Aniela viene infilzata da un bastone sulla testa ed infine Daniel che viene rinchiuso dentro un sacco a pelo e poi percosso da un albero. Gli ultimi due riescono a scappare perché fortunatamente uno dei due aveva con sé un telefono e riescono a chiamare i soccorsi. Questo film, oltre ad essere un horror, secondo me trasmette un giusto messaggio: quello di non abusare della tecnologia ma di usarla nei momenti opportuni perché l'utilizzo spietato di telefoni, tablet ecc può far credere alle persone che ne fanno uso di vivere in un mondo non reale.



Manuel Picchio

Terminator

Terminator è un film d'azione, fantascienza e thriller. Il regista è James Cameron e il film è uscito nel 1984. La trama fantascientifica è incentrata sul personaggio del titolo: un cyborg assassino (interpretato da Arnold Schwarzenegger), inviato indietro nel tempo dal 2029 al 1984 per uccidere Sarah Connor, il cui figlio un giorno diventerà un salvatore contro le macchine in un futuro apocalittico. La cosa che più si respira nel film è la costante mancanza di tempo. Devi essere veloce... Sempre più veloce, se vuoi riuscire a salvarti. È una competizione con la macchina, non c'è pietà, né sentimenti; devi soltanto correre, scappare ed essere bravo a neutralizzare il cyborg per salvare Sarah. Il ruolo del robot rappresenta la descrizione di un mondo futuro in cui le macchine sottomettono l'umanità e il successo del film ha portato alla creazione di altri film con le stesse caratteristiche. Il film ci invita, secondo me, a far riflettere su ciò che le macchine potrebbero divenire e fare in futuro. Ci esorta a porre attenzione su ciò che può implicare il processo tecnologico.

Serie Tv: La casa di carta

La casa di carta, o in lingua originale "La casa de papel" è una serie tv prodotta in Spagna di genere drammatico; ha prodotto diverse serie, le prime due nate inizialmente su una normale rete spagnola, dopodiché è stata acquisita da Netflix ed in poco tempo ha raggiunto una grande fama in tutto il mondo. Tradotta in svariate lingue, è tra i primi posti al mondo delle serie più seguite ed i messaggi che essa trasmette sono diventati simbolo per tante persone. Il professore, protagonista della serie, insieme alla sua banda composta da 8 elementi, soprannominati tutti con nomi di città, si occupano di compiere rapine, seguendo un piano creato negli anni da suo padre. Tra i componenti della banda abbiamo suo fratello, personaggio tra i più importanti che inizialmente non rivelerà la sua identità. Tra i rapinatori e gli ostaggi, e tra i rapinatori stessi, si iniziano a creare rapporti di ogni tipo che sconfinano nell'amore, amicizia, inganno, odio, rispetto, paura e passione degna di ogni opera spagnola che sia tale. Adatta -direi- ad ogni tipo di pubblico, se ne possono trarre ognuno le proprie riflessioni (ce n'è per tutte le età!), degna sicuramente del successo ottenuto. La maschera che i rapinatori usano per nascondere i propri volti, raffigurante il viso di Salvador Dalì ha fatto il giro del mondo, e trova consensi applicata ai più svariati utilizzi. Consiglierei a tutti di guardare questa serie e personalmente la rivedrei un sacco di volte perché mi sono piaciute tutte le stagioni, dalla prima all'ultima, e quindi non cambierei neanche mezza scena e se dovessi dare un voto da 0 a 5 stelle darei 5 su 5!!!!!!



Matteo Basili



Lorenzo Brozzi

Hobby e Sport

SUPER LEAGUE



Cos'è?

La Super League è una competizione europea, anche detta competizione "élite". Consiste in un campionato tutto europeo, dove partecipano le squadre più ricche economicamente e con maggior importanza nel mondo del calcio.

Come è organizzato?

- È composto da 15 squadre fondatrici e 5 squadre che verranno ammesse a seconda del risultato dei preliminari, che sono: Juventus, Milan, Inter (italiane), Real Madrid, Barcellona, Atletico Madrid (spagnole), Arsenal, Tottenham, Chelsea, Man City, Man United, Liverpool (inglesi).
- Borussia Dortmund, Bayern Monaco e PSG non sono ancora momentaneamente partecipanti.

- Il fondatore di questa lega è Florentino Perez: presidente del Real Madrid.
- La *super lega* nasce per motivi finanziari causati dai grandi debiti delle grandi squadre europee
- La *super lega* è nata anche perché le grandi squadre europee si sono ribellate alla Uefa poiché tratteneva troppi fondi invece di darli alle squadre e quindi non riuscivano a risanare i debiti

Di quanti soldi si parla?

- Il budget totale è di 3,5 miliardi di euro quindi ogni squadra partecipante si assicura una somma tra i 100 e i 350 milioni di euro una cifra altissima che potrebbe aiutare a risanare i debiti di molte squadre

Da chi nasce e perché?



Le conseguenze della super league

- Tutti i giocatori che sono tesserati con le squadre partecipanti alla super league non potranno giocare con le rispettive nazionali.
- Tutte le squadre partecipanti alla super league verranno escluse dalle competizioni europee organizzate dall'uefa: (*Champions league*, *Europa league*)

La nostra opinione

Da seguitori del calcio abbiamo riscontrato due punti di vista: da una parte rovinerebbe la bellezza dei campionati nazionali e della champions, che perderanno il loro livello di spettacolarità a causa delle esclusioni; da un'altra parte possiamo essere d'accordo con i club aderenti alla *super lega* per i troppi debiti da ricoprire, e anche perché questo campionato creerebbe più visibilità e momenti più emozionanti.

Il ciclismo

Talenti agguerriti in Toscana

Nell'ambito del campionato provinciale si è svolta il 29 aprile 2021 ad Arezzo la gara ciclistica tra diverse categorie e società sportive. Bellissima manifestazione di ciclismo giovanile che, sebbene svoltasi secondo le norme covid, ha comunque dimostrato il grande significato di questo sport. L'impeccabile organizzazione del gruppo sportivo ha evidenziato un clima di agonismo ma anche la correttezza degli atleti. La scelta di praticare uno sport come il ciclismo a livello agonistico può risultare ardua se non si è già ben allenati. Si comincia da bambini e diventa passione quando della bici non se ne può più fare a meno. Allora si trasforma in impegno quotidiano e costante oltre che a rinunce e sacrificio. Può diventare l'obiettivo della quotidianità, della vita o solo la grande delusione se le aspettative e i successi iniziali non trovano successivi riscontri. Ma il ciclismo agonistico va inteso come disciplina, come possibilità di misurarsi con se stessi e di appartenere a una squadra. Sempre più giovani si avvicinano a questo rigoroso sport e fortunatamente anche sempre più genitori li sostengono in modo positivo ed equilibrato. Affermava il francese Maurice Nédoncelle che il ciclismo è una manifestazione d'arte. "Una fuga in solitaria, con un gruppo che ti insegue, comunque vada a finire perché al di là della velocità, della resistenza, della forza fisica e della destrezza (ciclismo fisico) vengono esternate anche risorse mentali e caratteriali (ciclismo psichico)". Nel ciclismo si impara a dosare razionalmente le energie, a "non mollare" di fronte alla fatica, ci si fortifica e prepara alle situazioni problematiche della vita; come tutti gli sport di fondo è adatto agli emotivi, ai soggetti dall'intelligenza astratta, ai teneri, agli introversi perché stimola l'attenzione, le abilità, la reazione agli imprevisti; sviluppa la volontà, il coraggio, l'autodisciplina e trasforma in individui sani, vigorosi, dinamici... E' questo il senso dello sport. Allora, a questi ragazzi i quali auguriamo possano capire il valore del ciclismo, diamo un grande in bocca al lupo e soprattutto auguriamo ad ogni loro competizione tanto divertimento.



Samuele Franchi

Il mondo dei Manga: storia e

Cosa sono?

I manga sono dei fumetti di piccolo formato originari del Giappone. Questo termine indica tutti i fumetti, indipendentemente dalle tematiche e dai generi (che includono una grande quantità come: avventura, giallo, romantico ecc) e significa letteralmente "immagini derisorie". Contengono più storie, ognuna presentata in un singolo capitolo per essere ripresa in quello successivo e, se la serie ha successo, questi capitoli verranno raccolti in dei volumi detti tankōbon o addirittura potranno ricevere un'animazione, che può essere più o meno fedele, sia dopo che durante la pubblicazione dei fumetti. Gli autori dei manga si chiamano mangaka, che lavorano con degli assistenti e sono associati ad un editore per la pubblicazione delle serie. Vengono stampati in bianco e nero su carta scadente all'interno di grossi albi, poi si verifica l'eventuale successo delle singole serie per decidere la continuazione o l'interruzione. Tradizionalmente hanno una conclusione, a differenza di molte serie occidentali. Alla fine il protagonista esce dalla scena e non viene reimpiegato in altri volumi. Ovviamente, si possono pure trovare delle eccezioni, dove un personaggio molto amato dal pubblico può essere ripresentato. La diffusione globale dei manga, ha portato molti fumettisti ad ispirarsi allo stile, disegno e ai temi di essi. Sono state proposte molte definizioni per queste opere, ma tutte rientrano nel termine Global Manga, ossia un prodotto realizzato da autori non giapponesi.

Quando e come nascono?

Si pensa che siano nati attorno al XII secolo, quando venivano usati i rotoli di pergamena come fogli. Questa primissima fonte che abbiamo si chiama choju jinbutsu giga e rappresentava animali come rane o conigli. Durante la seconda guerra mondiale venivano usati come metodo di propaganda, per poi essere influenzati dai fumetti e cartoni animati della cultura occidentale, trasformandosi in un prodotto unico. Ma il vero e proprio manga moderno fu creato nel 1947, ossia Shin Takarajima, scritto da Osamu Tezuka, soprannominato "il dio dei manga".

Da tutto il mondo!

La maggior parte dei manga è prodotta in Giappone, ma esistono anche manga occidentali (italiani, americani, ecc), anche se in grande minoranza. La differenza è questa: i manga giapponesi, a differenza dei manga occidentali, si leggono partendo dall'ultima pagina, da destra verso sinistra. In ogni volume venduto in occidente è presente una pagina di spiegazione che illustra come leggere il fumetto in maniera corretta. La prima volta che ci si imbatte in un fumetto giapponese è normale riscontrare qualche difficoltà nel leggere, ma ci si abitua dopo poche pagine: provare per credere!



Giulia Dini e Alice Manni